

MARIO FULCHERI

ANALISI DEI FATTORI SOCIO-CULTURALI CHE STANNO INCREMENTANDO LE FOBIE DI OMOSESSUALITÀ

Appare universalmente accettato che i contenuti della nevrosi cambino in rapporto alle modificazioni dell'ambiente, del costume, della società. La teoria adleriana è stata per alcuni aspetti all'avanguardia in tale modello interpretativo; Adler stesso intuì molto precoce-mente l'importanza rivestita dal terreno culturale e sociale nello sviluppo psichico dell'individuo e quindi nelle manifestazioni di patologia mentale.

Un settore, nel quale gli influssi sociali sembrano esercitare influenze dinamicamente determinanti, è certo quello della sessualità; del resto nella storia del costume il ruolo dell'erotismo ha più volte presentato mutamenti anche radicali.

Nel suo ambito, settorialmente, l'omosessualità è stata socialmente vissuta con variazioni di ruolo ancora più drastiche.

Nell'antica Grecia, per esempio, così come nella tarda romanità, la pratica omosessuale era considerata pressocché normale, mentre in epoche diverse, nei suoi confronti, si agitarono dure condanne, non solo sotto il profilo etico ma, talora, anche giuridico.

Ciò sul piano pragmatico, soprattutto nei confronti dell'omosessualità maschile, poiché quella femminile, in quanto più discreta nei suoi vissuti, si è presentata con meno clamore alla ribalta dell'attenzione pubblica.

Il tema di questa comunicazione vuole porre in rilievo l'importanza odierna dei fattori socio-culturali nella genesi della fobia dell'omosessualità.

A chi riferisce pare che, negli ultimi tempi, si sia registrato un considerevole incremento statistico dei soggetti, soprattutto di sesso maschile, che presentano una fobia di omosessualità.

Tale personale impressione risulta confermata anche da alcuni dati tratti dalla recente letteratura clinico-psicologica.

La significatività del fenomeno è ribadita dalla comparazione con lo scarso rilievo che si accordava in passato a tale manifestazione fobica.

Effettuate queste premesse, focalizzeremo ora l'attenzione su alcuni principali fattori che ci sembrano determinanti nell'analisi interpretativa di tale sintomatologia. La prima considerazione è che la fobia dell'omosessualità, se inserita nel processo di emancipazione e liberazione sessuale, presenta degli aspetti paradossali; infatti l'orientamento socioculturale di oggi verso l'omosessualità si è marcatamente attenuato per quanto riguarda i giudizi drasticamente punitivi o infamanti e da anni, di conseguenza, è in corso una progressiva graduale "deterribilizzazione" dell'omosessualità: la condanna morale si è via via diluita e la riduzione della censura ha comportato l'accettazione di condotte di tipo omosessuale in sempre più ampi "gruppi culturali" ed il comportamento omosessuale si è reso sempre più compatibile con l'adattamento alla cosiddetta "norma". Ne è derivata, quindi, una degradazione dell'omofilia come pericolo.

In base a questi dati avremmo dovuto perciò osservare una riduzione delle incidenze fobiche riguardanti il tema specifico. Se però, considerata l'opposta registrazione dei fatti, approfondiamo l'argomento, ci rendiamo conto che, parallelamente, si sono manifestati, e sono tutt'ora in corso, altri processi di trasformazione con possibili influenze sul problema.

Ai residui delle vecchie condanne emarginanti, si intrecciano importanti modificazioni che coinvolgono una scelta psicosessuale.

L'attuale atteggiamento femminile, nei confronti della vita erotica, appare in costante e rapida evoluzione. Nelle generazioni giovanili si nota una sempre maggiore disponibilità al rapporto sessuale vissuto non più come vergogna, non più come dequalificante, bensì come libera scelta, come qualcosa di paritario che porta con sé la necessità di una preparazione, la possibilità di rivendicare dei diritti, la partecipazione attiva e complementare tra i due partners.

Ciò comporta un vissuto diverso da parte dell'uomo, che si trova ad avere una compagna sessualmente più impegnativa, alle volte quasi un giudice qualificato, una persona che nella ottenuta libertà può cercare partners "più giovani" senza il bisogno di vivere l'uomo come guida, come rassicurazione, come "maestro sessuale".

Questa trasformazione sociale può dunque determinare nell'uomo una perdita di sicurezza rapportabile al cambiamento di ruolo; egli ne è genericamente frustrato e portato perciò a difendere le proprie prerogative con maggiore ansia e timore di un tempo.

Il costume sociale attuale ha determinato inoltre il dilagare della pubblicizzazione erotica; l'appagamento sessuale, una volta segreto, costituisce oggi uno dei temi collettivi più importanti e si inserisce a grandi lettere nella cultura. Tutto ciò induce nell'uomo un'ambivalenza psicologica. Se da un lato, infatti, egli desidera mantenere un ruolo di potenza virile, e conserva la necessità di ben figurare sessualmente, sia nei confronti degli altri uomini che della donna, d'altra parte nella sessualità e nella vita civile egli elabora delle dinamiche ipercollaudanti tali da porre in dubbio i ruoli cui aspira. Dover prendere rapporto con partners sempre più spesso pari a lui, non solo come posizione sociale o come cultura, ma anche nella conoscenza del sesso, delle tecniche erotiche, di ciò che si può o si deve fare, comporta ansia ed insicurezza.

Nei casi in cui esista poi, per vari motivi, per esempio tematiche intrafamiliari, un complesso di inferiorità, il timore di non reggere a questo confronto può determinare svariate compensazioni patologiche; una di queste, in campo sessuale, prende corpo nel rifugiarsi, a scopo autoprotettivo, in una ipotesi di omosessualità.

Dato che, nonostante il processo di emancipazione, in una parte ancora notevole dell'ambiente permangono sfumate immagini dequalificanti, l'omosessualità può acquisire però nel contempo impronte di umiliazione e tanto più tali considerazioni agiscono, tanto più si avranno compensazioni nella fobia dell'omosessualità piuttosto che nella pratica omosessuale effettiva. Psicodinamicamente questa conflittualità può risalire ad una figura paterna ipervirile e conseguentemente difficile da imitarsi o, al contrario, debole e passiva nell'ambito di un rovesciamento dei ruoli fra i genitori; così la presenza di una figura materna autoritaria può sollecitare per estensione un timore di giudizio da parte di tutte le donne.

Analogo significato possono assumere vissuti di ruolo e confronto nell'ambito dell'intera costellazione familiare e specie della "fratìa". In siffatte situazioni, la scelta può indirizzarsi verso caratteristiche omosessuali, concretizzandosi se l'ambiente socio-culturale accetta l'omosessualità e, in caso contrario, persistendo cioè elementi di condanna, quali la derisione, l'emarginazione, etc., trasformandosi in fobia.

In questo contesto può trovare spiegazione la maggiore frequenza della fobia di omosessualità nel sesso maschile; si tenga presente che, mentre l'omofilia dell'uomo accelera un processo di dequalificazione generale in quanto mortifica la volontà di potenza collegata ancora all'"alto maschile", negli individui di sesso femminile può invece addirittura entrare a far parte di un processo soggettivamente vissuto come

emancipazione, con l'acquisto di posizioni una volta esclusive del maschio.

Sull'omosessualità femminile il precedente assunto consente valutazioni notevolmente differenti.

Perché registriamo una frequenza minore di fobia di omosessualità nella donna? Se la trasformazione socio-culturale attuale consente alla donna di manifestare la propria protesta virile e tende a compensare l'inferiorità finora accusata, l'assunzione di qualità comportamentali maschili può essere meno ansiogena e conflittuale. La fobia potrà pertanto presentarsi solo nei casi in cui il soggetto continui a vivere, in ambivalenza alle sue nuove ipotesi di scelta, una competizione soggettiva con altre donne che hanno imboccato invece una via di valorizzazione lungo direttive sessuali tradizionaliste e quindi femminili. Un altro elemento che favorisce il quadro è l'esistenza di specifiche inferiorità d'organo, soprattutto di natura estetica, solo in parte compensabili con l'elaborazione di una diversa semanticà maschile.

Vorrei inoltre osservare che l'omosessualità femminile si articola, più di quella maschile, nella gestione di ruoli abbastanza rigidi ed alterna perciò personaggi di copertura imitati dal maschio ad altri che conservano le significazioni esteriori della femminilità, ma inidirizzano le scelte verso compagne erotiche del proprio sesso che hanno elaborato una soluzione del primo tipo. In questi casi la deviazione non è per nulla qualificante perché non avvicina chi la gestisce all'immagine dell' "altro maschile". Si aggiunga la frustrazione che nasce dall'aver acquisito un partner degradato e quindi non del tutto appagante come termine di confronto interpersonale.

Il trattamento delle fobie dell'omosessualità richiede, a mio parere, una premessa esplicativa analoga a quella che si impone nella psicoterapia dell'omosessualità reale. Occorre cioè presentare al soggetto l'omofilia non come particolare impronta biologica precostituita, e quindi con implicazione di morbosità quasi legata al destino, ma come una alternativa di scelta che può effettuarsi o meno sotto l'egida del libero arbitrio. Tale restituzione dell'autonomia nella scelta erotica lascia aperte, nei piani di vita, tutte le situazioni possibili non più "terribilizzate", e consente quindi, in molti casi, di accantonare ipotesi subite e vissute come non soddisfacenti.